TESTIMONIANZE DI UOMINI DI CULTURA

OMAGGIO A BLOCH

Interrogati dall'Unità alcuni noti uomini di cultura italiani hanno voluto esprimere, con queste dichiarazioni, il loro rimpianto e la loro commozione per la tragica fine dell'avvocato Emmanuel Bloch, difensore dei Rosenberg.

Giuseppe De Santis

(regista cinematografico)

Ho appreso con orrore la notizia della morte di Emmanuel Bloch. Ma, pur nel profondo dolore, una domanda assilla la mia mente, come la mente di milioni di uomini: come è morto? La persona dell'avvocato Bloch non si può disgiungere, infatti, dai casi tragici ai quali è stata legata, dal caso di Ethel e Julius Rosenberg. E' troppo vivo in noi, il ricordo di quelle morti, è troppo vivo il ricordo di tanti film, romanzi, reportages americani, i quali ci mostrano uomini onesti messi a tacere con sistemi sbrigativi; è troppo vicina a noi l'esperienza dei delitti della mafia e dei bassifondi politici del nostro stesso paese, per non avere la mente turbata dal più grave sospetto.

E noi vorremmo udire una voce che ci tranquillizzasse. Perchè se i nostri sospetti fossero realtà la cosa diverrebbe, più che tragica, ignobile.

In ogni modo, comunque siano andate le cose, il ricordo dell'avvocato Bloch rimane in noi, e la sua figura resta nella storia americana. Accanto a Ethel e Julius Rosenberg, la figura di Emmanuel Bloch è una delle più belle di questo periodo, pure tristissimo, della recente storia americana.

Marino Mazzacurati

(scultore)

La notizia mi ha molto colpito, e addolorato. Avevamo imparato a conoscere il volto dell'avvocato Bloch soltanto dai giornali, ma esso ci sembrava già quello di un amico. La tragedia della sua morte, resa più grave dal silenzio strano e sospetto che la circonda, ci tocca da vicino, e il nostro dolore è proprio quello per la perdita di un amico. Tale era l'avvocato Bloch, l'uomo che si era battuto con una forza ammirevole per strappare ad una morte ingiusta quegli altri due amici nostri e di tutta l'umanità che erano i coniugi Rosenberg, grandi vittime di un triste episodio di criminalità.

Mario Monicelli

(regista cinematografico)

Sono rimasto profondamente colpito dalla notizia della morte dell'avvocato Bloch, una figura d'uomo veramente commovente per il coraggio e l'abnegazione con cui seppe affrontare le minacce per difendere i coniugi Rosenberg e per la dignità con cui stava in questi ultimi giorni per affrontare l'umiliazione di un processo. Alla sua morte, avvenuta, si dice, per paralisi cardiaca, avranno certo influito i gravi attacchi scagliati contro di lui in questi ultimi tempi.

Sergio Amidei

(sceneggiatore)

Sono profondamente commosso e addolorato per la morte di questo uomo libero e onesto che aveva difeso con tanto coraggio Ethel e Julius Rosenberg.

Franco Mannino

(musicista)

Mi associo al cordoglio, che penso unanime in tutto il mondo, per la scomparsa di questa nobilissima figura che, superando tutte le intimidazioni, contro la pressione di un apparato statale ultrapotente, ha voluto e saputo difendere l'innocenza e la verità legando il suo nome a quello di due veri eroi del mondo moderno.

Glauco Pellegrini

(regista cinematografico)

L'avv. Bloch aveva giurato di dedicare tutta la sua vita perchè negli Stati Uniti venisse accolta la sua richiesta di rifare il processo Rosenberg.

Non era troppo tardi per lui, non importava che i suoi clienti fossero stati uccisi: a Bloch premeva provare quella verità nella quale credeva e per cui aveva fino all'ultimo lottato. Gli premeva certo, altresì, lavare dalla storia del suo paese quella che lui considerava un'onta. Voleva il trionfo della giustizia.

Lunga e difficile sarebbe stata la sua battaglia. Ma lo sosteneva e lo incoraggiava la solidarietà di milioni e milioni di democratici di ogni paese.

Anche davanti al tribunale della nuova inquisizione dei cacciatori di streghe, Bloch non avrebbe ceduto e avrebbe continuato a chiedere la revisione del caso Rosenberg.

Vorrà qualcuno assumersi l'eredità di Emmanuel Bloch? In questo momento il mio pensiero corre agli infelici Michael e Bobby Rosenberg: dopo i genitori essi hanno perduto il loro più caro amico.

Più oscuro è oggi il loro avvenire.

Mario Mafai

(pittore)

La morte dell'avv. Bloch, così strana e imprevista, lascia un senso di vuoto e di sgomento. Noi siamo legati agli uomini migliori e ci creiamo dei fili di simpatia che, quando si spezzano, ci danno una profonda amarezza. L'avv. Bloch, con la sua pace lotta per i Rosenberg e la cura e l'amore con cui prese a cuore i due piccoli orfani per difenderli dalla furia insaziabile e disumana del maccartysmo, rimane un raro esempio di nobiltà in una America che sta in questo momento scivolando in uno squallore medioevale.

Eliano Fantuzzi

(pittore)

La improvvisa perdita di un uomo coraggioso, come l'avv. Bloch, può e addolorare tutti coloro che credono in una umanità veramente libera.

Corrado Cagli

(pittore)

Come reagiranno, in questo momento, i miei compagni di Fargo, di Devil's Lake, di Atalanta, di Deluth, alla notizia della morte improvvisa dell'avvocato Bloch? Questi compagni d'arme nella difesa delle «Four Freedoms» *(quattro libertà)* in Normandia e nelle Ardenne, che cosa penseranno dei pochi mesi che corrono dalla tortura degli eroici Rosenberg alla inaspettata fine del loro grande difensore Bloch? Questo vorrei sapere per capire in parte dove la «American way of life» *(modo di vita americano)* andrebbe a parare. Dalla lugubre notizia della fine di Bloch in me sorge un sentimento di angoscia per questo baluardo caduto e di apprensione per i destini di quel popolo che mai perverrebbe ad essere «free from fear» *(libero dalla paura)* pei tramiti di una nuova «american way of death» *(modo di morte americano)*.

Alida Valli e Farley Granger in un momento di «Senso», il film a colori che Luchino Visconti sta realizzando

RICORRE L'ANNIVERSARIO DELLA MORTE DEL GRANDE PENSATORE

Come sorse a Roma il monumento a Giordano Bruno

Il progetto di Ettore Ferrari — L'ostilità degli «avidi corvi del Campidoglio» La Giunta temporeggia — L'ambiguo comportamento di Crispi — Il Papa protesta

Forse non molti di coloro che passano, in Campo di Fiori, accanto al monumento a Giordano Bruno, conoscono i lunghi contrasti a cui esso dette luogo, prima di poter essere innalzato in quella popolare piazza romana.

Nel 1886 un comitato di studenti della Sapienza si era fatto promotore della statua, affidandone la esecuzione allo scultore Ettore Ferrari, noto per le sue idee repubblicane e consigliere comunale in Campidoglio. Il progetto non sembrò, sulle prime, dovesse suscitare troppo scalpore.

La cosa assunse però ben presto un tono di battaglia a causa della coincidenza con l'acuita tensione tra governo italiano e Vaticano. Fallito da poco il tentativo di conciliazione officiato dal padre Tosti, Leone XIII aveva ripreso le vibrate proteste contro la occupazione italiana di Roma, e Crispi cercava da parte sua ogni mezzo per dispiacergli. Rimuovendo il clericale principe Torlonia da sindaco della Capitale, negli ultimi giorni dell'87 il capo del governo aveva dato il segnale d'inizio alla battaglia per portare in Municipio una maggioranza liberale e laica, e sloggiarne gli «avidi corvi del Campidoglio», come con appassionata immaginazione il vecchio democratico Luigi Pianciani chiamava gli uomini di finanza vicini al Vaticano.

La questione del monumento a Giordano Bruno divenne subito un elemento di questo più vasto conflitto fra Stato e Chiesa.

Da un lato Crispi in persona, sospinto anche da manifestazioni e sollecitazioni popolari, diede il via alla fusione in bronzo della statua. Dall'altra la Giunta comunale, invitata dal comitato promotore a concedere l'area in Campo di Fiori, cercava di perder tempo. Non passò molto e due consiglieri liberali, Baccarini e Caetani, presentarono in Consiglio una interrogazione al riguardo. Il 30 aprile 1888 Onorato Caetani prese la parola nell'aula capitolina, spalleggiato da un plaudente pubblico popolare, affermando che la concessione dell'area non voleva significare offesa al Pontefice, ma doveva essere sollecitamente approvata per il suo alto valore morale.

Simbolo di libertà

Quando l'11 marzo fu ripresa la discussione, il consigliere Santucci, molto vicino al Vaticano, si alzò a dichiarare inacettabile la proposta Caetani, poichè essa «per sentenza pubblicamente espressa da un altissimo personaggio (cioè il Papa), è ispirata al concetto di lotta aperta contro quella autorità». Il conte Santucci, ricorda Giorgio Candeloro nel suo recente libro, sull'Azione cattolica, fu lodato dai dirigenti dell'Opera dei Congressi per la sua ferma opposizione «al frate apostata, allo scrittore pazzo e osceno che fu Giordano Bruno». E la discussione divenne rovente, con le contraccuse di chi, come Baccarini e Baccelli, vedeva nel monumento un simbolo della libertà di coscienza e del pensiero moderno.

Quando si arrivò a deliberare, la mozione Caetani-Baccarini fu respinta con 29 voti contro 36. Ma la questione servì ai liberali e ai radicali romani, sostenuti dal governo, per impostare quella vivace campagna propagandistica che, unita alla denuncia delle malefatte e delle speculazioni clericali nella vita economica della città, consentì loro di far passare qualche settimana più tardi, nelle elezioni amministrative parziali, tutti e diciannove i propri candidati.

Si preparava d'altra parte, per l'autunno, la battaglia per il rinnovo completo del Consiglio comunale. Fu deciso allora che la lista unitaria dei liberali e dei democratici, la quale comprendeva anche sei delegati di società operaie, rappresentasse soltanto quelli tra i consiglieri uscenti che avevano a suo tempo sostenuto la erezione del monumento a Bruno. Su questa base e con questo orientamento, il blocco riuscì vincitore. E allora la nuova Giunta democratica, diretta da Augusto Armellini, deliberò finalmente di concedere l'area a Campo di Fiori.

L'inaugurazione

L'inaugurazione avvenne il 9 giugno 1889, con la partecipazione ufficiale del sindaco stesso, e con un saluto di Crispi, che non credette opportuno però di far partecipare direttamente il governo. I giornali ci raccontano della straordinaria attesa per l'avvenimento, non solo nella città ma in tutto il Paese, ci dicono del gran numero di società patriottiche, politiche, operaie, che convennero a Roma, del solenne e deciso discorso inaugurale di Giovanni Bovio. Protestò naturalmente il Papa: «Hanno cercato di vincer se stessi nella audacia — egli disse nell'Allocuzione del 30 giugno — scegliendo uno dei più solenni giorni dell'anno cristiano per innalzare in una delle pubbliche piazze un monumento, che serva appunto glorificare presso i posteri lo spirito di rivolta contro la Chiesa, e che sia segno ad un tempo della lotta ad oltranza che si vuole contro la religione cattolica». Ma la manifestazione ebbe ugualmente una risonanza eccezionale.

A noi che oggi la ricordiamo, la campagna per il monumento al grande pensatore nolano appare non tanto come una sfida antireligiosa, quanto come un segno di indipendenza e di riaffermata presenza in Roma della Italia unita, di fronte alle pretese di una restaurazione clericale. E appare anche come un aspetto della rivolta del popolo romano contro la lunga mano vaticana che già allora si protendeva sulle attività edilizie, bancarie, speculative della Capitale. Questo significato largamente progressivo e democratico, e non grettamente anticlericale, diedero all'avvenimento i cittadini che accorsero numerosi all'inaugurazione del monumento. E questo significato possono far proprio anche oggi quanti si soffermano dinanzi alla statua di Giordano Bruno, condannato dal Santo Uffizio ed arso vivo in Campo di Fiori, 354 anni fa di questi giorni, per il proprio coraggio e la modernità del suo pensiero.

ALBERTO CARACCIOLO

Una vecchia immagine di Giordano Bruno

UNA IMPORTANTE TAPPA DEGLI SCAMBI CULTURALI

Successo di Guttuso alla Mostra di Praga

Trentacinque quadri e venti disegni esposti — La commossa risposta del pittore siciliano alle autorità cecoslovacche intervenute alla «vernice» — I commenti della stampa

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

PRAGA, febbraio. — Preceduta da un indovinato ed elegante manifesto che riproduce lo studio sul quadro «donne di minatori siciliani», e in una atmosfera di generale attesa, si è aperta nei giorni scorsi a Praga la personale di Renato Guttuso, che rimarrà aperta tutto febbraio e sarà poi trasferita a Varsavia e a Budapest.

L'Unione artisti cecoslovacchi ha allestito la rassegna nella nota Galleria Manes, sita in un caratteristico e moderno edificio, che fa da ponte tra la riva e l'Isola degli slavi sulla Moldava.

Dopo la mostra dell'arte figurativa contemporanea sovietica, apertasi a metà gennaio nella Sala del maneggio dell'antico castello di Praga, la personale di Guttuso è indubbiamente uno degli avvenimenti culturali più significativi che abbia luogo questo inverno nella capitale cecoslovacca.

Alla sua solenne inaugurazione sono intervenute numerose personalità, tra cui il presidente della Accademia delle scienze ministro Nejedly, la vice presidente dell'Assemblea nazionale Hodinova-Spurna, il rettore dell'Università Jan Mukarovsky; erano presenti inoltre Jean Lafitte, Alfredo Varela e Li Man Dal del Consiglio mondiale della pace, la delegazione di pittori sovietici guidata da Paremonov, specialista per le esposizioni dell'Accademia delle scienze dell'URSS; altre note personalità della vita pubblica e culturale della capitale cecoslovacca, tra cui la moglie dell'eroe nazionale Julius Fucik.

Renato Guttuso era pure presente ed ha ringraziato commosso per le calde parole inaugurali pronunciate dal dottor Macki, dirigente la sezione figurativa del ministero della cultura e dal rettore dell'Università Carlo.

La mostra non ha deluso il sincero desiderio che nutrivano da tempo i circoli culturali e il sensibile pubblico praghese di prendere contatto diretto con uno dei massimi esponenti della nuova scuola realistica italiana, di cui nei paesi socialisti viene apprezzata e seguita l'ardente battaglia quotidianamente condotta per un rinnovamento sostanziale dell'arte e della società italiana.

Le ultime tele

Renato Guttuso espone 35 pitture e 20 disegni, opere appartenenti al suo ultimo periodo di attività, dal 1951 al 1953. Vi sono alcune delle sue ultime tele di maggior rilievo, come le «donne degli zolfatari», la «famiglia calabrese in piazza di Spagna», l'«occupazione delle terre», l'«eroe morto», il «ritratto di Julius Fucik», col quale il pittore italiano ha voluto rendere omaggio alla memoria dell'indimenticabile autore di *Scritto sotto la forca*, ed il «ritratto di minatore», che è probabilmente l'opera di maggiore rilievo artistico ed umano. Vi sono inoltre alcune notevoli pitture di grandi dimensioni, risalenti agli anni precedenti il 1953, come la «battaglia di Ponte Ammiraglio», la prima — così fresca di colore e nello stesso tempo così forte — espressione artistica figurata degli eroi garibaldini del nostro Risorgimento che giunga nel centro-Europa.

Delle tele vanno ricordate ancora, in questo primo sommario accenno, «la mendicante» e l'«operaio che si lava le mani», mentre una citazione particolare meritano i paesaggi che fanno parte dei venti disegni esposti alla mostra.

Sino ad oggi Renato Guttuso era conosciuto ed apprezzato in Cecoslovacchia per l'eco che vi era giunta più volte della sua coraggiosa ed attiva partecipazione, tanto con la sua arte quanto con la sua personalità politica e culturale, alle grandi lotte che da anni i lavoratori e la parte migliore del popolo italiano conducono contro l'oscurantismo e per la rinascita sociale e nazionale del paese. Oggi egli vi è giunto con le sue opere, che fanno conoscere al popolo di Praga, per mezzo di un contatto artistico ricco di profondi valori umani e poetici, il viso duro del minatore siciliano, la forza del contadino che occupa la terra lasciata incolta per secoli dai padroni, il volto ardente delle nostre donne, il monito ed il retaggio della spada di Garibaldi levata a difesa della nostra indipendenza nazionale.

Guttuso con le sue opere che — come lui stesso ha voluto sottolineare — sono anche il frutto di esperienze di tanti altri artisti italiani giovani e vecchi, famosi ed umili, ha portato a Praga la nuova Italia, quella che ogni giorno lotta per fare anche del nostro paese una terra felice e che il popolo cecoslovacco ammira ed ama sinceramente e di cui segue non meno trepidante il difficile sviluppo.

Gli artisti ceki

Un altro motivo che giustifica l'attesa che ha preceduto la mostra può essere ricercato nel fatto che l'esperimento di Guttuso e della moderna scuola italiana riveste un alto interesse per gli artisti cecoslovacchi, i quali sono coscienti dei problemi dell'arte moderna, che vertono attorno al realismo, allo sviluppo di un'arte che esprima la realtà contemporanea nazionale, nella sua autentica essenza universale e progressiva. Gli artisti cecoslovacchi affrontano questi problemi in condizioni differenti da quelle in cui li affrontano i nostri artisti, i quali ultimi si trovano di fronte a difficoltà di tutti i tipi, talvolta insormontabili. Gli artisti cecoslovacchi affrontano i problemi dell'arte in condizioni di sviluppo del tutto favorevoli, perchè non hanno solo l'appoggio delle masse, ma anche quello concreto e diretto delle autorità popolari. Essi quindi, indubbiamente, salutano con interesse anche questa esperienza, questo primo diretto contatto con uno dei maggiori fra i moderni maestri italiani, poiche ciò arricchisce il loro costante sforzo di contribuire alla nuova realtà storica.

Non sfugge neppure la sincera e fraterna valorizzazione dell'arte italiana da parte di un paese di nuova democrazia quale è la Cecoslovacchia. Questa valorizzazione viene degnamente rappresentata dalla «personale» di Renato Guttuso, e trova casuale ma non per questo meno degno coronamento nella mostra del disegno italiano in bianco e nero, giunta da Varsavia, che raccoglie opere di quasi trenta valenti artisti italiani contemporanei.

E' anche indubbio che questa manifestazione artistica assume un particolare valore e significato proprio nell'attuale situazione internazionale: essa è non solo una profonda manifestazione di amicizia fra i popoli italiano e cecoslovacco, ma anche l'indicazione che è possibile, ogni giorno di più, un avvicinamento fra i popoli, un maggior scambio dei valori nazionali di tutti i paesi.

«Il senso e lo scopo dei quadri di Guttuso — scriveva l'altro giorno il quotidiano del partito cattolico *Lidova Demokracie* — sono simili a quelli che si trovano negli artisti sovietici e nei nostri artisti: raffigurare la realtà nella maniera più veritiera. Se poi egli vi accede per una altra strada, ciò è dovuto solo all'influenza di altre tradizioni e di altro ambiente. L'idea, tuttavia, è la stessa».

GIACOMO MALINVERNI

RENATO GUTTUSO: «Donne di minatori siciliani». Questa grande tela è esposta, assieme ad altre 54 opere, nella Mostra personale del pittore siciliano che si è aperta in questi giorni a Praga

INDAGANDO TRA LE CURIOSITA' ASTRONOMICHE

IL PIU' PICCOLO DEI NOSTRI PIANETI

Stagioni brevissime su Mercurio - Lo spettacolo incomparabile del sole - La visibilità limitata alle ultime ore della notte

La maggior parte delle nostre abitudini è legata al fatto che un anno è sempre della stessa durata, e così un giorno. Queste misure del tempo, si sa, non sono dovute a una convenzione degli uomini, ma a fatti puramente fisici. Un anno è il tempo impiegato dalla Terra per fare un giro intorno al Sole, un giorno il tempo per fare un giro sul proprio asse.

In questo fluire del tempo s'innestano i cicli della natura, quali le stagioni. Non tutti i pianeti hanno stagioni ben distinte, perchè queste dipendono dall'inclinazione dell'asse di rotazione rispetto al piano immaginario sul quale il pianeta gira intorno al Sole, ma Mercurio, per questa ragione, è il pianeta che dovrebbe avere le più marcate stagioni tra tutti quelli che compongono la grande famiglia del sistema solare.

Mercurio è il più piccolo di tutti i pianeti: il suo diametro massimo è di poco superiore alla terza parte del diametro massimo della Terra. E' il più vicino al Sole e dista da questo solo 58 milioni di chilometri. Su Mercurio le stagioni dovrebbero essere molto differenziate le une dalle altre, ma si succedono con una rapidità impressionante, perchè l'anno, ossia il periodo necessario per un giro attorno al sole, è sul piccolo pianeta di soli 88 giorni terrestri. Ogni stagione ha qui la durata di 22 giorni e in meno di tre mesi si torna dall'inverno all'inverno. Il giorno, ossia la rotazione sul proprio asse, avviene anch'esso in 88 giorni terrestri, per cui anno e giorno hanno su Mercurio la stessa durata.

Come conseguenza di questo fatto accade che il pianeta mostra al Sole eternamente la stessa faccia, continuando a tenere l'altra rivolta verso la eterna notte, ammantata da una brillante volta celeste ove appaiono, come stelle di straordinario splendore, Venere, la Terra con la sua Luna e Marte.

La faccia del pianeta esposta al sole, data la vicinanza alla nostra stella, riceve una quantità di luce e di calore otto volte maggiore rispetto alla Terra.

Su questa parte di Mercurio, dunque, un'estate è almeno otto volte più calda della più torrida delle nostre estati. Fatto questo che sconsiglia ogni tentativo di atterraggio da quelle parti delle future navi spaziali. Se poi si tiene conto che al giorno di Mercurio non si alterna mai la notte e che il sole bombarda continuamente con i suoi raggi mezzo pianeta, si deduce che le temperature in quelle zone debbono essere di parecchie centinaia di gradi e comunque tali da impedire lo attecchimento di forme di vita del tipo di quelle che ci sono note sulla Terra. Probabilmente, dal punto di vista del panorama, il Sole visto dalle zone di Mercurio poste al confine tra l'emisfero del giorno eterno e l'emisfero della eterna notte deve costituire uno spettacolo incomparabile; l'astro vi apparirebbe come noi lo vediamo al tramonto e all'alba, ma con un diametro ben due volte e mezzo maggiore di quello che noi vediamo dalla Terra, e probabilmente una rada atmosfera infuocata ci farebbe apparire rosso l'enorme disco.

Nella parte del pianeta perennemente rivolta verso gli spazi siderali e mai colpita dai raggi del Sole v'è certamente una temperatura da frigorifero, assai più bassa delle più basse temperature delle nostre più fredde regioni.

Soltanto nelle regioni intermedie, che si potrebbero chiamare le regioni del tramonto, perchè il sole vi rimane fisso sempre allo stesso punto, basso sull'orizzonte, è probabile che si possa trovare una temperatura sopportabile per forme di vita simili a quelle terrestri.

Nel cielo stellato Mercurio non è facilmente visibile. Anzitutto bisogna cercarlo con un buon telescopio e non a caso, come si potrebbe cercare qualcuno in una grande città senza sapere dove sia; le probabilità di riuscire sarebbero pressapoco le stesse in tutt'e due i casi. Per poter vedere questo piccolo pianeta occorre dirigere il telescopio nella zona da lui occupata nel cielo, dedotta in base a un calcolo, poi cercare finchè non lo si scorge. Comunque la visibilità di Mercurio è limitata alle prime e alle ultime ore della notte.

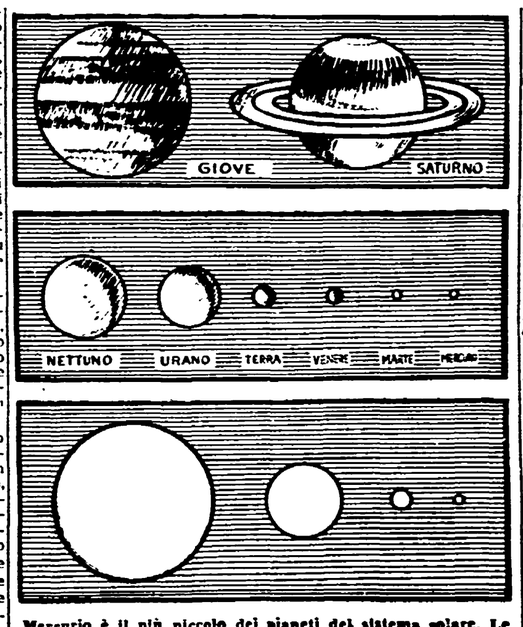
Qualche volta capita che, nel suo giro intorno al Sole, il piccolo pianeta passi proprio davanti alla stella, rispetto alla posizione della Terra; allora si può seguire il cammino del pianeta sulla sfera incandescente.

Il primo ad osservare il fenomeno fu il fisico Gassendi, che il 7 novembre 1631 controllò una previsione di Keplero circa il passaggio di Mercurio sul Sole. Gassendi potè osservare il fenomeno oscurando una stanza e facendo passare un sottile fascio di raggi di sole attraverso un forellino. Sulla parete ottenne la riproduzione dell'immagine della stella come sulla lastra di una macchina fotografica si riproducono le immagini degli oggetti. Sul Sole così riprodotto Mercurio era visibile per mezzo di una lente di ingrandimento come un piccolo neo.

Altri passaggi sono stati osservati negli anni 1907, 1933, 1937, 1940. Il passaggio di Mercurio corrisponde, nella disposizione degli astri Terra, Mercurio, Sole, ad una eclissi di Sole, che però è limitata alla piccolissima zona della nostra stella che il pianeta può oscurare.

Tra Mercurio e la Terra c'è un altro pianeta: Venere, un astro luminosissimo che è visibile anche di giorno, vicino al Sole. Ma di Venere parleremo un'altra volta.

CLEMENTE RONCONI



Mercurio è il più piccolo dei pianeti del sistema solare. Le due illustrazioni in alto, mostrano i rapporti di grandezza tra Giove, Saturno, Nettuno, Urano, Terra, Venere, Marte e Mercurio. In basso, si mostra come apparirebbe il disco solare visto rispettivamente da Mercurio (a sinistra) dalla Terra, da Giove, da Nettuno

N. 1 Gennaio 1954

Rinascita

Direttore: PALMIRO TOGLIATTI

Maurizio Ferrara, La nostra lotta per l'unità **Luciano Lama**, Le rivendicazioni economiche dei lavoratori dell'industria. Nuovi orientamenti dei cattolici e lotte di tendenze nella DC: **Ruggero Zangrandi**, Il groviglio delle correnti nel partito dc; **Fabbrizio Onofri**, Gli odierni dibattiti dei cattolici in Lombardia; **Danilo Conti**, Tra le masse popolari bresciane Un partito inutile (Il Congresso del M S I) (a. c). **Rodorigo**, A ciascuno il suo. **Sergio Segre**: I L'origine del trattato (La Comunità Europea di Difesa). **Piero Calamandrei**, La eroica e umana storia dei compagni fratelli Cervi (X anniversario della Resistenza). **Bertrando Spaventa**, Rime satiriche sul connubio Scelba-Nicotera. **E. Rykhteou**, La finestra **Ambrogio Donini**, L'influenza del pensiero cattolico sulla cultura italiana del dopoguerra. Le riviste e le case editrici. **Enzo Modica**, Un congresso nazionale della scuola **Giancarlo D'Alessandro**, Strani tentativi di reclutare i giovani per la «terza forza». **Pietro Lavoglia**, Un episodio di lotta antifascista nel Salernitano (Per una storia d'Italia nazionale e popolare) **Antonello Trombadori**, Mostra di pittura olandese del Seicento. Lettere al Direttore: **Alberto Caracciolo**, Per uno studio della scienza **Luigi Gerardi**, Una voce della base. La battaglia delle idee: Un volterriano qualunquista: **Giovanni Papini**, Il diavolo (Roderigo di Castiglia). **Vincenzo Monti**, Opere (Carlo Salinari) Saggi storici sul liberalismo italiano (Paolo Alatri). **Giorgio Candeloro**, Il movimento cattolico in Italia (Mario A. Manacorda) Cronache del mese. Segnalazioni Libri ricevuti Pitture e disegni di Rembrandt. Hals. Vermeer. Minor. Supplemento: 123 lettere inedite di Antonio Labriola a Bertrando Spaventa (A cura di Giuseppe Berti).